

Mi ha mandato ad annunziare ai poveri il lieto messaggio

Lc 4,18.

[...] I temi finora trattati hanno costituito il retroterra necessario per la comprensione dei vari aspetti che offre il tema di questo terzo momento: *Mi ha mandato ad annunziare ai poveri il lieto messaggio Lc 4,18*. Esso infatti figura come coronamento e completamento dei temi precedenti. L'argomento principale che costituisce oggetto delle riflessioni e di meditazione di questo ultimo blocco è il carisma proprio dell'Istituto: si tratta del carisma la cui finalità è una diaconia-missione ampia; la missione espressa dal carisma, infatti, è a favore di varie categorie di soggetti dentro e fuori della comunità cristiana, ma soprattutto per i più bisognosi.

Questo fatto, perciò, richiede anzitutto conoscere che cosa sia e che cosa comporta il carisma di fondazione dell'Istituto. Però, per la sua comprensione è essenziale considerarlo alla luce dell'attività consacrante dello Spirito Santo. Di fatto, il mandato di annunziare il lieto messaggio ai poveri nasce, come per Gesù, da un intervento abilitante dello Spirito Santo.

Per questo motivo, infatti, con i temi precedenti abbiamo creduto opportuno, prima di parlare del servizio missionario proprio dell'Istituto, di dare voce e risalto al protagonista-guida della missione di Gesù e della crescita e sviluppo del cristiano.

1. Il carisma per una missione particolare

Il senso del titolo è che non esiste dono che non sia per un servizio, tanto più il carisma di fondazione, il quale va compreso come iniziativa e attività dello Spirito del Risorto a cui è affidato il compito di soccorrere la comunità escatologica di nuovi mezzi suggeriti dai nuovi contesti socio culturali, politici, religiosi. Per cui la finalità del dono del carisma di fondazione è esclusivamente per una nuova missione all'interno e fuori della comunità cristiana.

Per renderci conto di questo aspetto fondamentale del carisma di fondazione, è necessario considerarlo alla luce di quanto è accaduto a Gesù nel battesimo al fiume Giordano, dove, appunto, come narrano i vangeli sinottici, su di lui è disceso lo Spirito Santo, lo ha consacrato, cioè abilitato mediante i poteri spirituali necessari alla sua missione di attuatore del progetto salvifico affidatogli dal Padre.

Alla luce di ciò possiamo dire che il carisma è un dono particolare che lo Spirito Santo ha fatto al fondatore/trice a servizio della Chiesa e che dà origine a una forma di vita evangelica, cioè a una forma di vita religiosa per una missione particolare. Inoltre lo Spirito del Risorto opera in coloro che chiama a unirsi al Fondatore un intervento che si può chiamare di "consacrazione"; con questo termine si vuole indicare l'opera con la quale dello Spirito Santo con ferisce poteri spirituali particolari per partecipare al carisma di fondazione ed abilitarli a compiere la missione derivante dal carisma.

Il carisma di fondazione, a differenza dei carismi occasionali legati a situazioni o circostanze, per il fatto che dà origine a una nova forma di vita evangelica è, per sua natura, stabile. La sua stabilità e fecondità, come dicevamo sopra, è dovuta al particolare intervento dello Spirito Santo, il quale, come è stato per Gesù nel battesimo al Giordano, abilita mediante poteri spirituali il fondatore e i futuri discepoli a dare forma storica al carisma. E va considerato come sviluppo e attuazione della consacrazione battesimale.

Il carisma di una famiglia religiosa non solo risulta essere un dono particolare dello Spirito, ma significa un particolare intervento consacratore dello Spirito del Risorto che consiste, alla luce di ciò che è accaduto a Gesù nel giorno del suo battesimo al fiume Giordano, in una abilitazione, mediante doni particolari, a svolgere la missione derivante dal carisma.

Ma prima di soffermarci a riflettere sul carisma particolare della famiglia religiosa delle Piccole Suore della Sacra Famiglia di Nazareth, è molto importante illustrare la funzione che il carisma ha per la vita comunitaria e dei rapporti dei membri tra di loro.

La funzione primaria del potere spirituale del carisma è di modellare, di dare forma, di strutturare la vita comunitaria di una Congregazione secondo le esigenze per l'attuazione e la concretizzazione storica del carisma; inoltre il potere spirituale del carisma dà origine allo stile di vita e alla spiritualità della famiglia religiosa.

Ciò comporta anzitutto l'obbligo morale di conoscere il carisma del proprio Istituto, poiché esso costituisce l'imperativo del comportamento, dell'agire e del compito operativo.

Al riguardo va fatto un accenno breve al rapporto tra carisma e consigli evangelici, che riprenderemo più avanti.

Anche per questo argomento, la struttura e l'organizzazione dei consigli evangelici sono dettate dal carisma. Infatti se facciamo attenzione, constatiamo una cosa: benché tutte le famiglie religiose professino i consigli evangelici, tuttavia non tutte li strutturano e li trattano allo stesso modo.

Ciò sta a significare che il consiglio evangelico è un dono ulteriore per meglio servire e attuare il carisma di fondazione. La forza spirituale, cioè, che è donata dai consigli evangelici è finalizzata per essere totalmente disponibili e fedeli al carisma.

La conseguenza di ciò è che la formazione, quella iniziale e quella permanente deve vertere necessariamente anzitutto sulla conoscenza e approfondimento del contenuto del carisma perché sia sempre valido per rispondere ai nuovi bisogni dei tempi. A questo punto cerchiamo di soffermarci sul carisma delle Piccole Suore della Sacra Famiglia di Nazareth e di mettere in evidenza le esigenze spirituali che esso richiede.

A conclusione di questo paragrafo vogliamo attirare l'attenzione a un fatto di particolare importanza. Si tratta del fatto che il carisma essendo di natura dinamica tende continuamente a svilupparsi per meglio servire l'uomo nel suo oggi, cioè nel suo contesto socio-culturale-religioso in cui si trova inserito: quindi, in ogni cambiamento del contesto culturale, bisogna chiedersi quale sia la modalità adatta perché il carisma possa rispondere alle nuove esigenze dell'uomo storico. Ciò richiede molta attenzione a come intendere la fedeltà al carisma; la fedeltà al carisma per essere vera non può essere una fedeltà "materiale", cioè una fedeltà fatta di tradizioni, le quali invece di rendere il carisma per un servizio all'uomo di oggi lo incapsulano e lo rendono infruttuoso; bisogna invece rispettare la natura dinamica del carisma sempre in continuo sviluppo.

Possiamo illuminare questo fatto con la parabola dei talenti raccontata da Matteo in 25,14-30. A noi interessa conoscere il comportamento del servo che ha ricevuto un solo talento, che per paura del padrone lo ha nascosto sottoterra (v. 25). A questo servo, secondo la parabola, sono paragonabili quei fedeli osservanti della legge, che, ritenendo di aver adempiuto a puntino la volontà di Dio espressa nei comandamenti, ma che di fatto non ne misconobbero l'esigenza fondamentale espressa nell'annuncio di Gesù. Essi avrebbero dovuto aprirsi al nuovo messaggio evangelico. Di fatto, rimasero chiusi nella loro stretta mentalità legalistica, rifiutarono il messia, dimostrandosi servi infedeli di Dio che era intervenuto in modo definitivo nella storia per mezzo di Gesù. Perciò, essi non potranno aspettarsi se non la condanna (cfr. G. Baraglio, *Il vangelo di Matteo. Introduzione e commento*, in AA.VV., «I Vangeli», Cittadella Editrice, Assisi 1989, 537).

Nell'ambito della vita religiosa, al servo che confessa di essere paralizzato dalla severità del padrone, sono paragonabili, quelle persone che esprimono la loro fedeltà al carisma nascondendolo e circondandolo di tradizioni credendole essenziali. Queste, invece, potrebbero rendere sterile il carisma e quindi inservibile per l'uomo dei tempi nuovi.

2. "Promuovere il benessere materiale e spirituale del povero popolo"

Questo titolo, se ci si mette in ascolto dello spirito si presta a tematizzare bene il carisma di fondazione delle Piccole Suore della Sacra Famiglia di Nazareth. Scorrendo i documenti che regolano la vita dell'Istituto si possono cogliere elementi preziosi e qualificanti per mettere a fuoco le caratteristiche del carisma di fondazione che ha dato origine una nuova forma di vita evangelica, che porta il nome di Piccole Suore della Sacra Famiglia di Nazareth.

Già nella Nota storica, richiamata nelle Costituzioni e Regola, è annunciato il carisma fondazionale delle Piccole suore della Sacra Famiglia di Nazareth. In essa leggiamo:

Il Fondatore denominò l'Istituto: «Piccole Suore della Sacra Famiglia» e ne indicò fin dagli inizi le finalità:

- a) *promuovere il benessere materiale e spirituale del povero popolo per la gloria del Signore e la salvezza delle anime;*
- b) *collaborare con i Sacerdoti per aiutarli a popolare il paradiso di santi (Costituzioni, 8)*

In *Fonti* troviamo che il Fondatore stesso esprime che lo scopo di tutta l'attività delle suore è di aiutarlo a salvar anime (*Corrispondenza* del P. Fondatore, in *Fonti*, n. 2,6). Ancora in *Fonti*, è il Fondatore stesso, in un panegirico, a indicare le attività a cui le suore si devono dedicare, mediante le quali glorificare il Signore e salvare le anime; a quanto sembra le abbraccia tutte e con esse devono dimostrare di glorificare il Signore salvando le anime:

Al letto degli infermi, nelle capanne dei poverelli, nelle scuole, negli oratori, nelle Dottrine, a fianco dei ragazzetti e delle ragazzetto fate vedere il fuoco che vi consuma vive di vedere glorificato il Signore e salvate le anime (Panegirico, ibidem, n. 2,5).

Inoltre le *Costituzioni* ribadiscono che le Piccole Suore sono «mandate dalla Chiesa in tutto il mondo a servire il prossimo ovunque la carità chiama, con particolare attenzione ai poveri e ai casi di emergenza, in piena comunione con i pastori» (*Costituzioni, n. 7, 22*).

2.1 Il carisma/orza modellatrice del gruppo

Dai testi ricordati, dalla conoscenza della corrispondenza, dei panegirici, esercizi spirituali e di altre fonti del Fondatore-Fondatrice sale dal loro spirito un chiaro e forte anelito spirituale per la salvezza delle anime. Il Fondatore Nascimbeni, per soddisfare tale anelito salvifico, ha raggruppato intorno a sé anime disposte a collaborare alla realizzazione di questo vivo desiderio spirituale e, sotto l'impulso dello Spirito Santo, è arrivato a fondare una nuova famiglia religiosa con questo unico scopo.

Questo bruciante desiderio di «provvedere ai bisogni materiali e spirituali del povero popolo; di vedere glorificato il Signore e salvate le anime», risulta che non può nascere ed essere sostenuto che da un fuoco ardente dell'amore di Cristo: *Caritas Christi urget nos (2 Cor 5,14)*, come si legge nella *Corrispondenza* della Fondatrice (*Corrispondenza 20.3.1918, in Costituzioni, n. 4,20*).

E se la Carità di Cristo è la fonte da cui scaturisce la linfa e la forza che spinge a dedicarsi ai bisognosi, a glorificare il Signore e salvare le anime, mi sembra importante notare che questo scopo che il Fondatore assegna alle sue figlie spirituali riguarda in primo piano non le singole persone, ma il gruppo, e le singole sono coinvolte in quanto membri del gruppo. Ciò fa capire che il carisma possiede un potere spirituale tale da modellare la vita del gruppo, di organizzare e strutturare, di ispirare lo stile di vita. Soprattutto esso è la forza che plasma i rapporti tra i membri, rendendoli capaci di amore vicendevole, ed è la ragione di ogni iniziativa dell'Istituto e della comunità.

2. 2 Il carisma fonte della spiritualità e di modelli

Il carisma di fondazione oltre essere l'ispiratore dello stile di vita e della qualità del rapporto che i membri devono tenere tra loro, è anche unica fonte della spiritualità e modelli a cui fare riferimento.

Se la spinta della carità di Cristo è la forza che accende il desiderio di glorificare il Signore e di salvare le anime, allora la spiritualità dell'Istituto non può che essere cristocentrica. Ciò comporta un rapporto dialogico e relazionale con Cristo caratterizzato da un'intimità profonda e particolare. Più il rapporto con Cristo è basato sull'amore e l'appartenenza reciproca e più la Carità di Cristo suscita e genera coraggio e libertà per una radicale donazione di sé per le anime.

L'intimità del rapporto di reciproca appartenenza porta a contemplare il manifestarsi del mistero e dell'amore di Cristo. Come dice il Fondatore, lo si segue nell'esinanirsi e nel nascondimento nella casa di Nazareth, lo si contempla e loda nell'offerta radicale della sua vita sulla croce, dove dimostra che «nessuno ha un amore più grande di questo; dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13); e infine lo si contempla nel gesto di amore gratuito lasciandosi nell'Eucaristia per costruire l'unione personale di appartenenza reciproca e accendere il coraggio della carità per donarsi con amore al servizio dei poveri bisognosi.

Il carisma è anche la ragione del modello a cui riferirsi per il servizio della carità. Tale modello è la Sacra Famiglia di Nazareth. In essa si rivela oltre l'esinanirsi di Cristo nel nascondimento e nella sottomissione agli uomini, anche la radicale e totale disponibilità di Giuseppe e Maria al progetto salvifico di Dio. La Sacra Famiglia è anche modello di rapporti personali e di comunione tra i membri della comunità.

3. Consacrati per un testimonianza escatologica e profetica

L'azione consacrante dello Spirito Santo è all'opera non solo nel suscitare nella comunità del Risorto una nuova realtà mediante un nuovo carisma di fondazione, ma anche nel donare una modalità per rendere i membri del gruppo totalmente disponibili al servizio e realizzazione del carisma. Il carisma di fondazione ha per sua natura una carica escatologica e profetica. E i consigli evangelici hanno lo scopo di rendere visibile appunto la dimensione escatologica e profetica del carisma.

Questa modalità è creata mediante i consigli evangelici.

E diciamo che essa è opera dell'azione consacratoria dello Spirito Santo, perché essa inserisce in uno stato di vita cristiana in virtù di una vocazione particolare, e genera un modo di vivere che supera di gran lunga le capacità naturali della persona. Questo stato vita, infatti, è caratterizzato dalla dimensione escatologica. Ciò significa che i chiamati a vivere questa forma particolare di vita cristiana anticipano la modalità che è solo dello stato di definitività, stando ancora nella provvisorietà.

Ciò fa capire che questo modo di vivere, stando nella provvisorietà, non è possibile se non mediante poteri spirituali particolari abilitanti. La fonte di questi poteri spirituali abilitanti è lo Spirito Santo. Questa azione abilitante dello Spirito Santo può essere denominata una "consacrazione", in quanto questi poteri spirituali abilitanti sono stabili. Allora come l'abilitazione di Gesù al ministero messianico, mediante la discesa su di lui dello Spirito Santo al fiume Giordano, è considerata biblicamente un consacrazione, così l'abilitazione del cristiano mediante poteri spirituali permanenti a vivere secondo la modalità escatologica, stando ancora nella provvisorietà, può essere assimilata ad una vera consacrazione.

L'abilitazione a vivere secondo la modalità escatologica fa del cristiano un profeta in quanto diventa testimone visibile del modo definitivo di esistere e nello stesso tempo è *segno capace di attirare efficacemente tutti i membri della chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana...Meglio manifesta a tutti i credenti i beni*

celesti già presenti in questo mondo... meglio testimonia la vita nuova... e meglio annunzia la futura resurrezione e la gloria del Regno celeste.... Dimostra a tutti gli uomini la preminente grandezza della virtù di Cristo regnante, e l'infinita potenza dello Spirito Santo, mirabilmente operante nella chiesa (Lumen gentium, 44).

3.1 I consigli evangelici per la totale disponibilità verso il carisma

Il *Caritas Christi urget nos*, che può essere considerato il clou, la sintesi della spiritualità germinata dal carisma di fondazione delle Piccole Suore della Sacra Famiglia di Nazareth, figura come filo conduttore del dinamismo spirituale che anima la presentazione dei consigli evangelici fatta dalle Costituzioni.

Le Costituzioni, già a conclusione del capitolo I, dove espongono gli elementi del carisma di fondazione, dichiarano che l'Istituto deve essere Testimonianza dell'Amore con la "a" maiuscola, di Cristo testimone dell'amore gratuito del Padre per gli uomini (Gv 3,16): si legge che le suore «guidate interiormente dallo Spirito Santo s'impegnano a vivere il vangelo di nostro Signore Gesù Cristo, per irradiare sull'uomo e sul mondo, con lo zelo dei Fondatori, l'amore trinitario della Sacra Famiglia» (Costituzioni, n 9, 23).

Le Costituzioni, nel presentare i consigli evangelici, hanno come riferimento costante la persona di Cristo; dove parlano della castità mettono in evidenza il potere di «sostanziare» l'intimità nella Famiglia di Nazareth, di suscitare e «saziare la sete di Cristo», e di rendere testimoni dell'amore oblativo.

Con il consiglio di povertà è messo in evidenza la conformazione e assimilazione a Cristo povero che ha scelto la povertà per arricchirci (2Cor 8,9s). Il dono del consiglio della povertà rende liberi dalle cose e da se stessi per amare e dedicarsi al povero: ad imitazione di Cristo che «non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti» (Mt 20,28).

Anche il consiglio evangelico dell'obbedienza, supportato da riferimenti al pensiero del Fondatore, è presentato come atto di amore del Cristo verso il Padre e verso gli uomini, che raggiunge il suo vertice nell'offerta di sé sulla croce. Inoltre il dono del consiglio dell'obbedienza inserisce e rende partecipi i membri dell'Istituto della comunione di Cristo con il Padre, li conforma a Lui nell'offerta della propria vita «a redenzione di molti».

4. Comprendersi come mandati

Il carisma di fondazione, dicevamo, è stato concesso per una missione particolare dentro e fuori la comunità cristiana. Il contenuto dell'evangelizzazione è anzitutto il progetto salvifico di Dio sull'uomo, è un progetto di amore, e il Padre, per realizzarlo, ha mandato il Figlio. Dal vangelo di Giovanni apprendiamo che Dio ha mandato il Figlio per il grande amore verso il mondo: «*tanto ha amato il mondo da dare il Figlio unigenito*» (Gv 3,16).

Il contenuto dell'annuncio è caratterizzato dall'amorosa attenzione di Dio verso l'uomo, soprattutto per quello che si è allontanato da Lui. E Dio, pur di riavere l'uomo nella comunione con sé, non esita a uscire da sé, a cercarlo e invitarlo a tornare da Lui. L'amore di Dio per l'uomo, che non vuole sapere affatto della casa del Padre, si fa pianto, dolore, sofferenza; ma è anche pazienza, attesa instancabile fino a che non lo vede spuntare per andargli incontro, gettargli le braccia a collo e baciario (Lc 15,20).

Il *carisma* fondazionale per una missione particolare implica anche l'elezione divina del collaboratore per attuarla. Il collaboratore, però, perché la sua prestazione sia efficace e porti frutto, bisogna che si comprenda non come protagonista, ma come inviato, come mediazione; per cui deve evitare di sostituirsi al colui che lo ha mandato.

Egli deve agire non solo in nome di Cristo, ma anche in nome del gruppo o comunità che l'ha incaricato.

Il vero modello è Cristo, il «consacrato dal Padre e mandato nel mondo» (Gv 10,36), che ha cercato sempre e ovunque solo di aderire alla volontà del Padre; altrettanto deve fare anche colui che è stato eletto e consacrato dallo Spirito Santo per continuare la missione di Cristo. Come il Cristo ha evitato ogni sorta di spettacolarità e di protagonismo, così il suo discepolo scelto per continuare la sua missione.

A questo si deve aggiungere che il vero contenuto dell'evangelizzazione, a qualsiasi ceto di persone è diretta, è anzitutto il mistero di Cristo, centro e motore di tutto il progetto di salvezza del Padre.

5. Un lieto annuncio ai poveri

Il "*Caritas Christi urget nos*", sintesi del carisma delle Piccole Suore della Sacra Famiglia, è diretto soprattutto a servire i poveri, salvare le anime e tutto a gloria del Signore. Tutto ciò non solo deve essere caratterizzato da quegli elementi qualificanti di cui si è parlato, ma presuppone ed esige fortemente e costantemente tutto il retroterra di fede, carità e spiritualità che è stato presentato. Ciò perché non si cada e si risolva tutto nell'aspetto organizzativo e sociale. Infatti, i poveri sono di diverse categorie: anzitutto c'è la categoria di quelli che sono «poveri di Dio», cioè essere mancanti di Dio; conseguentemente essere poveri e mancanti del senso della vita; la mancanza di Dio causa e giustifica l'ingiustizia, la sopraffazione del proprio simile, cancellazione dell'eccelsa dignità dell'uomo immagine di Dio.

Condivisione e racconto dell'esperienza...

L'evangelizzazione aborre il discorso moralistico, che è segno di vita interiore e di aridità spirituale. Essa perciò non può consistere nello spiegare ciò che si è letto di Gesù, della Chiesa e di altre realtà umane e spirituali; fare cultura e sociologia non è evangelizzare. Il coraggio e l'efficacia dell'evangelizzazione consiste nel «condividere e raccontare l'esperienza dell'incontro con Cristo e del suo vangelo». Ciò comporta anzitutto, come si legge in Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede. LINEAMENTA;

un primo momento di autoverifica e di purificazione, per riconoscere le tracce di paura, stanchezza, stordimento, ripiegamento su di sé che la cultura, dentro la quale viviamo, ha potuto generare in noi.

In un secondo momento sarà urgente lo slancio, la messa in marcia, grazie al sostegno dello Spirito Santo, verso quell'esperienza di Dio come Padre che l'incontro con Cristo ci permette di annunciare a tutti gli uomini (Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede. LINEAMENTA, Libreria Editrice Vaticana, 28).

Il Documento continua insistendo sul fatto che l'evangelizzazione deve consistere nel portare la "questione di Dio" dentro i problemi dell'uomo di oggi. E perché ciò porti frutto occorre soddisfare con rinnovato vigore la domanda di spiritualità e di radicalismo evangelico, nell'essere presente, come ribadiva Giovanni Paolo II, «in mezzo alla casa dei figli e delle figlie della Chiesa» (Ibidem, 38.39.40).

Prof. Padre Carlo Laudazi, ocd